

CRONACHE DELL'ISOLA

IL CASO

Una lettera del pittore Giambattista Galizzi a Papa Pio XII rivela le grandi attese di Giuseppe Arnaboldi Riva, autore del libro «Adelaide, Speranza e Perdono»,

Il dipinto della

L'opera pittorica ritrae la «Regina della Famiglia» sulla base delle descrizioni di quanto visto dalla veggente Adelaide durante le apparizioni mariane avvenute nel maggio del 1944

LA MADONNA INCARCERATA

«Questa lettera inviata a Papa Pio XII da un bergamasco eccellente, Giambattista Galizzi, un grande pittore che ha accresciuto la fama di Bergamo per i suoi dipinti e le sue illustrazioni - scrive Giuseppe Arnaboldi Riva - rivela il grande e costante interesse del Papa per le apparizioni di Ghiaie».

Galizzi, già notissimo pittore simbolista di fama europea, scrive a Sua Santità, non solo come artista religioso e appassionato assertore della verità delle apparizioni, ma anche come autore di una stupenda pala d'altare che raffigura l'immagine della Madonna apparsa alla piccola Adelaide: un quadro di grandi dimensioni da lui dipinto, su commissione di un importante canonico della cattedrale di Bergamo, monsignor Piccardi, proprio nei mesi immediatamente successivi a quegli eventi eccezionali.

In quei mesi estivi del 1944, col permesso del vescovo che aveva già offerto molti altri segni del proprio favore, la bimba, liberata dalla ferrea chiusura voluta da don Cortesi, veniva condotta periodicamente nello studio di Galizzi dove il pittore l'aspettava per ascoltare con attenzione il suo racconto e scegliere, dal ricco complesso simbolico delle visioni ricevute da lei, un'immagine capace di riassumere il significato delle apparizioni.

Durante questi incontri, la simpatia reciproca tra il pittore e la veggente crebbe tanto intensamente che, piano piano, come un ulteriore prodigio d'amore, la mano dell'artista, condotta dal racconto della stessa bimba, tradusse sulla tela quel meraviglioso regno di luce e d'amore dal quale la piccola era stata investita e rapita nel giorno di Pentecoste, allorché la Madonna, vestita di rosso e ammantata di un lunghissimo velo verde, era apparsa con due colombe scure stretti fra le mani.

Durante quegli incontri la sincerità di Adelaide superò tutti i tranelli tentati da don Cortesi, sempre presente nello studio per farla cadere in contraddizione.

E a nulla servirono alcune «astuzie» del pittore che, volendo verificare la verità del racconto della bimba, in attesa del suo arrivo, si divertiva ad inserire nel dipinto piccoli particolari frutto della propria immaginazione, ogni volta, però, rilevati con precisione e dispetto dalla stessa Adelaide. Pio XII stimava questo finissimo artista bergamasco del quale apprezzava la profonda religiosità, e certo conosceva anche questa grande pala d'altare, almeno dalle riproduzioni

riportate nei libri sulle apparizioni che lo stesso Galizzi gli ha procurato; il Papa conosceva dunque questa grande opera d'arte sacra destinata, fin dalla sua ideazione ad un grande e maestoso santuario che sarebbe sorto in terra bergamasca.

E non è difficile supporre quanto il Pontefice dell'Immacolata avrebbe desiderato benedire e ogni possibilità che il Papa in persona stesso potesse esprimere il suo giudizio sulle stesse apparizioni, dopo aver demolito la piccola Adelaide, fecero di tutto perché anche la grandiosa tela di Galizzi venisse espropriata del suo valore, della sua destinazione e fosse per sempre dimenticata. Come accade ancora oggi.

Così come accadde in seguito anche al nostro beato Papa Giovanni XXIII, anch'egli convinto della verità delle apparizioni, ma tanto contrastato su questa tormentata vicenda.

Alcuni preti curiali determinati a cancellare quei fatti straordinari e a recidere con violenza ogni possibilità che il Papa in persona stesso potesse esprimere il suo giudizio sulle stesse apparizioni, dopo aver demolito la piccola Adelaide, fecero di tutto perché anche la grandiosa tela di Galizzi venisse espropriata del suo valore, della sua destinazione e fosse per sempre dimenticata. Come accade ancora oggi.

Deprivata della sua sede naturale e affidata da monsignor Piccardi all'Istituto Sacra Famiglia di Martinengo la grandiosa pala del Galizzi rimane ancora «imprigionata» in una stanza di questo istituto e attende un difensore coraggioso capace di liberarla ed esporla all'ammirazione degli estimatori per essere finalmente collocata nel luogo sacro per il quale è stata realizzata.

Anche perché, come sanno bene coloro che amano le icone, il valore di questa immagine sacra non risiede tanto nella indiscussa perizia artistica, ma nella trasparenza della realtà raffigurata: come una «porta regale» questo meraviglioso dipinto permette allo sguardo devoto di penetrare nel meraviglioso mondo di luce da essa aperto, oltre la sua materialità, verso quello stesso regno d'amore da cui è originato.

Incarcerata a Martinengo non è dunque soltanto una grandiosa opera d'arte, ma la nostra stessa Madre Immacolata.

Rinchiudere questo quadro equivale a imprigionare la Madonna allontanandola dai fedeli. E' davvero triste constatare con quanta pervicacia, per tutelare ipocritamente un falso rispetto e negare a tutti i costi l'evidenza di errori umani storicamente comprensibili, i Suoi «carcerieri» nascondano a tutti questo dono della Grazia e soffochino continuamente la Misericordia».

Bergamo 15 agosto 1957

Beatissimo Padre,
sono il pittore Giambattista Galizzi di Bergamo che ebbe la somma grazia di essere ricevuto da Vostra Santità in udienza privata il giorno 22 giugno scorso per offrirle in omaggio i volumi della Sacra Scrittura da me illustrati. Mentre con animo sentitamente devoto e ancora profondamente commosso, ringrazio la Santità Vostra dell'indimenticabile udienza e dell'accettazione dell'omaggio, mi faccio premura di inviare quanto mi avete richiesto sui fatti di Ghiaie di Bonate dei quali avevo osato parlare a Santità Vostra.

Faccio le mie più umili scuse se alcuni libri non sono in perfetto ordine perché non ve ne sono più in commercio e non mi fu possibile trovarne altri.

I libri che invio non rappresentano che un minimo di quanto fu stampato su quei fatti; tuttavia sembrano i più significativi.

Oso ancora esprimere alla Santità Vostra che quanto in udienza ho esposto in merito a questa causa, è il sentimento notissimo di parecchi Vescovi, di numerosissimi sacerdoti, di distinte personalità, di schiere di migliaia e migliaia di fedeli che da anni in disciplina e preghiera attendono una parola autorevole e delucidativa.

Ringrazio con profonda devozione la Santità Vostra di avermi dato questo ambito incarico, e mi prostro umilmente a esprimere tutta la mia filiale pietà.

Con profonda devozione

Giambattista Galizzi.

nzioni che il Pontefice aveva per i fatti prodigiosi di Ghiaie racconta l'interessante storia della magnifica pala d'altare

la Vergine

LA SPERANZA DI PADRE MURACHELLI

«Pensando alle speranze che questa magnifica pala d'altare ha nutrito, vorrei ricordare la memoria lasciata da un prete bresciano, padre Felice Murachelli, che, in fuga dai nazifascisti, giunse a Ghiaie proprio nei giorni successivi alle apparizioni. Vedendo la moltitudine di fedeli che si riversava nella parrocchia di Ghiaie, questo sacerdote tanto devoto della Vergine Immacolata, senza indugi si era messo al servizio del parroco don Cesare e del curato don Italo Duci, insieme a loro impegnato giorno e notte a confortare gli ammalati, consigliare i sacerdoti, confessare i penitenti, celebrare e predicare. «Vivessi mille anni non potrò mai più dimenticare quei giorni passati nella terra di Maria!» lascerà scritto padre Felice. Il giorno in cui dovette partire da quella parrocchia tanto favorita dal Cielo, non riuscendo a staccarsi tanto repentinamente da quei luoghi, con gli occhi ancora pieni dell'enorme folla devota che aveva riempito per giorni e giorni tutta la piana bergamasca, si era fermato in Città Alta recandosi nello studio del pittore Galizzi per poter ammirare la grandiosa pala d'altare ormai terminata. Padre Felice ricorderà sempre quel momento in cui, accanto al pittore, di fronte a questa tela, non potendo frenare il suo sogno, aveva visto, riflessi in questa sacra icona, i giorni di un non lontano futuro, quando «milioni di persone ammireranno e si inginocchieranno dinanzi a questa Santa Immagine e invocheranno Maria» scorgendo in essa il simbolo dell'unità della famiglia, dell'umanità e della Chiesa nelle mani della Madonna. In quel momento, tuttavia, al colmo della gioia, il sacerdote non poteva certo immaginare che quel dipinto era destinato a subire l'opera di sequestro di don Cortesi, dovendo seguire la stessa via dolorosa lungo la quale la stessa Adelaide stava camminando sotto i colpi di una barbara inquisizione. Uscito dallo studio di Galizzi, padre Felice si era recato, quale ultima tappa del suo pellegrinaggio, al collegio delle Orsoline per salutare la piccola Adelaide, potendo solo spiarla dalla finestra. Era il mese di ottobre del 1944; ancora troppo presto per accorgersi del martirio che la bimba avrebbe dovuto subire, troppo presto per conoscere le umiliazioni, i soprusi, la terribile spoliazione che ella stava soffrendo. Dietro quella barriera sarebbe stato difficile pensare che per Adelaide era già cominciato un vera via della Croce e che, seguendo la sorte di Adelaide, anche il dipinto di Galizzi, da lui poco prima ammirato, sarebbe stato imprigionato come portatore di lebbra e considerato una vergogna per tutta la città di Bergamo»..

LA LETTERA DI GIUSEPPE ARNABOLDI RIVA

«Questa avversione accanita nei confronti del dipinto di Galizzi, oltre a rivelare un altro dei numerosi tristissimi episodi di cui è costellata la storia delle apparizioni di Ghiaie, consente di mettere in evidenza una sottile e subdolo tentativo di snaturare le cose sacre annullandole o cambiando il loro significato, soprattutto se legate ad un'apparizione della Madonna. Si ricordi ad esempio la furia distruttiva messa in atto contro Adelaide e le apparizioni dal cerchio curiale legato a don Cortesi, che, dopo l'inquisizione ed il processo farsa da loro condotto contro la piccola veggente, per paura della devozione popolare, pretesero immediatamente la spoliazione della cappelletta fatta erigere dal vescovo costringendo addirittura lo stesso vescovo a ordinare al parroco di Ghiaie di togliere dall'altare maggiore della chiesa la statua della Madonna di Lourdes donata da monsignor Radini Tedeschi, «perché quella statua proveniva da un luogo di apparizioni». E senza alcun timore del ridicolo, manifestando un'intolleranza cieca e inquietante, continuarono impertentiti a disperdere ogni segno sacro legato all'apparizione. Così, anche in questi giorni, continuando l'opera di spoliazione cominciata sessant'anni or sono, intenzionato anch'egli a far terra bruciata attorno all'apparizione, l'attuale giovane parroco di Ghiaie ha iniziato una lenta, ma progressiva spoliazione di cose sacre cominciando a privare la stessa chiesa parrocchiale di molte immagini sacre. Questo giovane parroco, evidentemente preso da una forte febbre «riformatrice», ha messo mano anche alla cappelletta spogliandola di molte immagini sacre, e chiamato a render conto dei soldi lasciati dai fedeli ha voluto affiggere sul muro della cappelletta questo avviso: «le offerte raccolte sono devolute ai poveri». Questo menzognero ricorso ai poveri non è dunque altro che un ridicolo espediente per evitare ancora una volta di eseguire rettamente la volontà di Dio, della Madonna, Che certo più tutti amano i poveri, e Che, sulla poverissima terra di Ghiaie, hanno chiesto la costruzione di un grande santuario dedicato alla Regina della Famiglia per la chiesa universale e l'intera umanità! Un santuario al centro del quale sarà collocata finalmente la grande pala d'altare del pittore Galizzi per la devozione di milioni di pellegrini e per tutti i poveri del mondo che in ogni angolo della Terra pregheranno la Regina della Famiglia apparsa a Ghiaie per chiedere l'unità e la pace, e invocare la Misericordia».

Giuseppe Arnaboldi Riva



■ Adelaide insieme a don Cortesi

IL PERSONAGGIO ● ACHILLE BALLINI, SCRITTORE DEL La coraggiosa penna che volle far

Achille Ballini nacque a Boltiere il 22 gennaio 1907 e morì l'11 febbraio 1973. Fu colui che difese a viso aperto la Madonna di Ghiaie, e si adoperò in ogni modo per far emergere la verità e sconfiggere gli oppositori. Nel decennio delle Apparizioni, ebbe la forza e il coraggio di scrivere il libro «Una fosca congiura contro la storia» che suscitò non poco scalpore tanto che la Curia di Bergamo rapidamente lo censurò. Ballini fu intralciato e perseguitato a lungo dai suoi oppositori a tal punto da etichettarlo come traditore da scomunicare, forestiero e eretico. Tentò in tutti i modi di sventare la congiura contro la storia e si pro-

digò per dimostrare la verità delle sue affermazioni.

Un giorno disse di sé: «Strana sorte la mia! A scuola, un professore di filosofia mi guardava e mi faceva guardare come un "cattolicone", e quindi un avversario dello Stato e del Regime Fascista; ora i cattolici mi guardano e mi fanno guardare come un ribelle, un avversario, uno da sfuggire». «Non v'è dubbio» scrisse il Ballini «che deve esistere una ragione atta a spiegare come dei semplici osservatori riuscissero a vestirsi di un potere direttivo, esclusivo, divenire giudici e, come tali, emanare sentenze assolute così da tacitare chiunque la pensasse diversamente.

In-
do
co-
vo
qu
be
st-
ed
le-
fe-
de
tr-
da
ga
co
ac

DEL LIBRO SCOMUNICATO, VENNE CHIAMATO LO «SCANDALO DELLA DIOCESI» r luce su «Una fosca congiura contro la storia»

Intolleranti verso chi non accetta i loro dogmi e vuol raccogliere la vera storia, come venne fatto nelle altre Apparizioni, vorrebbero impormi (ma chi dà ad essi questa falsa autorità, o prepotenza?) l'obbedienza ai decreti che essi sempre calpestarono. Dopo lo sfoggio di tanta scienza ed autorità, temono "un imbecille d'intelletto e un debole di cuore", e, "in buona fede", questi paladini della libertà, della democrazia, della giustizia, aizzano contro me persino l'Autorità civile. Non v'è da meravigliarsi allora se, mentre i Bergamaschi subiscono passivamente tale congiura contro la storia, o partecipano ad essa con vergognosa leggerezza, io,

salvato dalle ruine, libero alla pari di ogni uomo, mi sia assunto l'impegno di sventarla, col parlare di avvenimenti passati alla storia...». Ballini dichiara ancora: «I miei avversari non si danno pace. Poverissimi di argomenti storici, superbi, mi chiamano "Lo scandalo della Diocesi"; rifiutano i miei scritti, né si degnano di scendere ad una discussione con me (forse, segretamente, prevedono che io potrei dimostrare la loro cocciutaggine). Preferiscono intrigare e con lettere anonime muovere la Questura e i Carabinieri a venire, proprio a Boltiere, a studiare "il caso Ballini" ed a sorvegliare coloro che pregano alle Ghiaie. Cercano di provoca-

re una mia reazione; farmi cadere in qualche errore o fallo, per poter sconfessarmi pubblicamente, clamorosamente, e, dopo il loro brutto passato, figurare i tutori della religione e dell'ordine pubblico...»

Se i miei nemici riuscissero a farmi incatenare, riuscirebbero ad incatenare la storia? Si fece correre la voce che per i miei libri mi ero meritato "gravi sanzioni spirituali", che avrei dovuto essere espulso dalla Chiesa, privato dei Sacramenti; solo per "una grande indulgenza" i miei superiori tolleravano. Mia mamma e i miei fratelli erano turbati, ne soffrivano; io però ero calmo.»

INTERVISTA ● LO STUDIOSO GIUSEPPE ARNABOLDI RIVA TRACCIA UNA PERSONA «Le intimidazioni che subì lo scrittore ricordan

«Adelaide Roncalli - racconta Giuseppe Arnaboldi Riva, autore del libro «Adelaide, speranza e perdono» in una lettera a papa Giovanni, nel 1959, ricordando le prolungate sofferenze che le erano state inflitte dagli ecclesiastici di Bergamo, al Papa buono chiedeva con estrema afflizione di capire "il motivo perché fecero questo". Per risponderle, oltre al coraggio della verità, occorre soprattutto la volontà sincera di ripercorrere una via lastricata di errori causati dalla sopravvivenza di una cultura arrogante che ha nutrito anche uomini di Chiesa. Per risponderle occorrerebbe riflettere appunto su una serie impressionante di

intimidazioni fatte nei confronti di chi si è manifestato apertamente a favore delle apparizioni come è accaduto ad Achille Ballini, che ricordiamo quale testimone diretto e strenuo difensore della verità dei fatti di Ghiaie».

Cosa accadde ad Achille Ballini?

«Venne minacciato nella sua stessa fonte di sostentamento, il posto di lavoro occupato alla "Dalmine", gli fu impedito di formarsi una famiglia perché la dedizione alla causa delle apparizioni avrebbe comportato pesanti ritorsioni sul piano dell'esistenza personale. Un clima che, tutti lo possono ben constatare, ricorda metodi delle peggiori dittature e sistemi

totalitari, metodi del "Principe" di Machiavelli al quale, per dominare, è necessario un falso consenso religioso e insieme il terrore».

Queste sono sue personali considerazioni...

«Sì, da parte mia, ho pensato a lungo sulla ragione di tanto inspiegabile e misterioso accanimento verso le apparizioni di Ghiaie tanto limpide nella spiritualità, apparizioni che proclamano l'unità e l'indissolubilità della famiglia, la sacralità della vita, la santità del sacerdozio e la rinuncia al peccato, ferite fondamentali per la vita stessa della Chiesa. L'unica risposta che mi sono dato è que-

IALE TESI SULLE PERSECUZIONI PATITE DAL BALLINI o il "Principe" di Macchiavelli»

sta: nel nostro tempo segnato dall'emergere di una moralità della dissoluzione, esiste una sola forza che da quando è nata vuole laicizzare il matrimonio, manipolare la vita a proprio piacimento, dissacrare il sacerdozio e negare il peccato: la Massoneria. Questa setta nemica della Chiesa, da tempo è al lavoro con le sue molteplici facce, coi suoi metodi subdoli e raffinati, per seminarvi zizzania e idee false contaminandola. Da tempo la Massoneria, intende realizzare il suo disegno di introdurre nuove mode per distruggere l'unità e la santità del matrimonio, la sacralità della vita e la purezza del sacerdozio. Il degrado della famiglia so-

prattutto, causato dalla non approvazione delle apparizioni di Ghiaie, è sotto gli occhi di tutti. Contro tutto questo è apparsa la Madonna a Ghiaie. Perché la si osteggia con tanto accanimento?».

Cosa intende con la parola «accanimento»?

«Uno studioso che ama la verità, ha il dovere di avvertire e ricordare alla curia di Bergamo che la terra di Ghiaie è terra benedetta, terra di preghiera, terra di riconciliazione dell'uomo con Dio, terra dell'unità della famiglia, dell'umanità e della Chiesa, e infine terra del "Rogate" perché Dio mandi sacerdoti a preparare la Chiesa all'incontro nuziale con Lui».



■ Don Cortesi tra la folla a Ghiaie